

Ecologia integrale Un concetto “ad ampio spettro”



Giannino Piana

Ecologia integrale Un concetto “ad ampio spettro”

Il concetto di “ecologia integrale” costituisce l’idea portante attorno a cui ruota l’intero contenuto della *Laudato si’* di papa Francesco. La “cura della casa comune” – è questo il sottotitolo dell’enciclica – implica infatti attenzione ai vari aspetti sotto i quali la questione ecologica si presenta – da quello scientifico-tecnico a quello antropologico, da quello culturale a quello etico – e comporta l’adesione a una visione “integrale” dell’ambiente come *habitat* nel quale si dispiega l’esistenza umana.

Alla definizione di tale concetto e delle ragioni della sua crisi, ma soprattutto delle radici antropologiche e teologiche da cui trae origine sono dedicate queste note, le quali approdano, infine, alla delineazione dei connotati che l’impegno etico deve assumere se intende porsi al servizio del bene comune.

I vari significati dell’ambiente e le cause della crisi

La considerazione da cui papa Francesco prende avvio nell’affrontare la questione ecologica è la constatazione della stretta correlazione esistente tra “questione ambientale” e “questione sociale”. Ripetutamente egli infatti afferma che “ambiente umano e ambiente naturale si degradano insieme” e che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.



da Mario Rigoni Stern

Arboreto salvatico

Pensavo, vagavo con la mente per contrade e tempi lontani ma poi il pensiero sempre ritornava là: ai ciliegi.

(...)

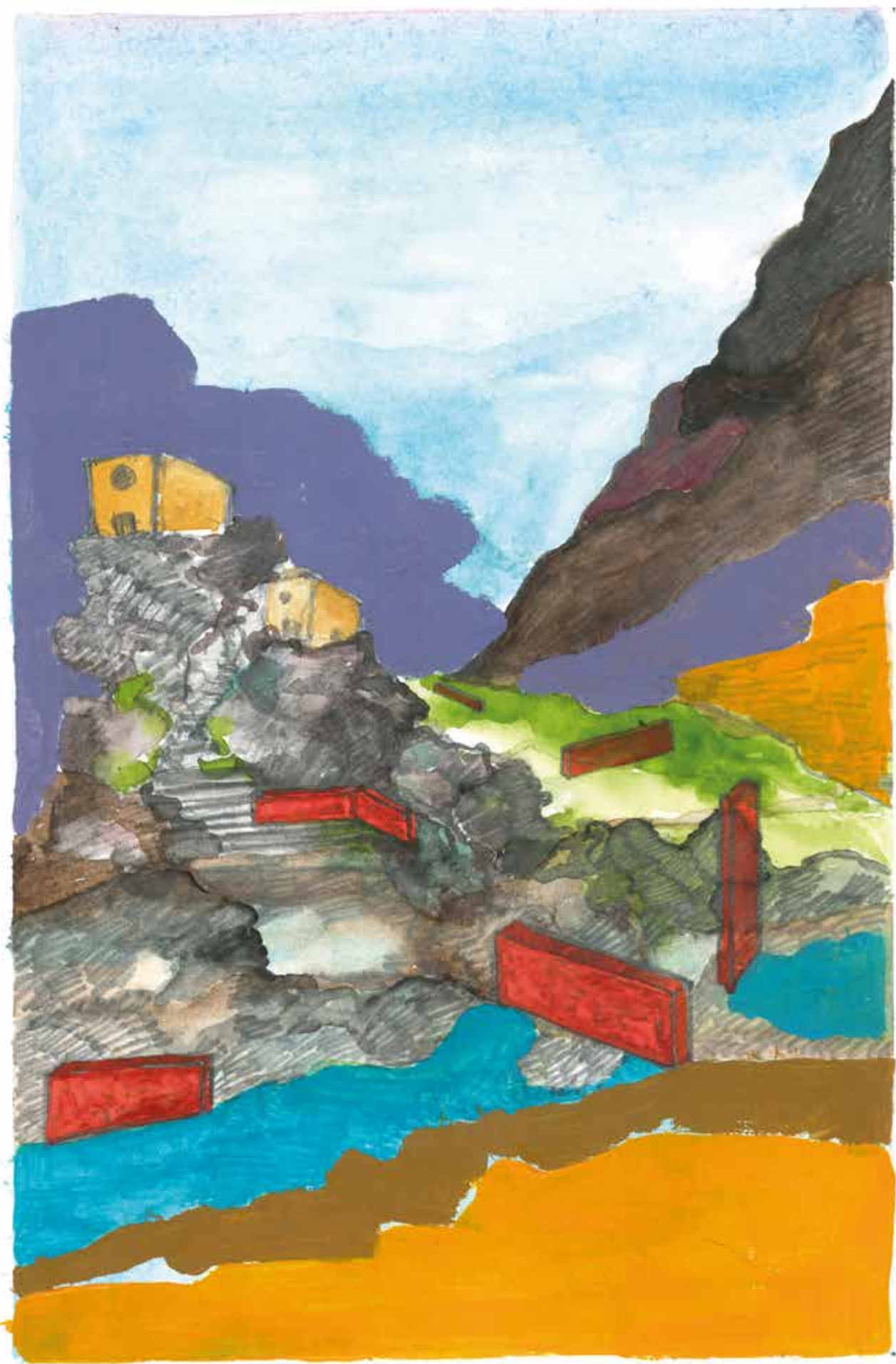
Più della selvaggina, più del vino, più ancora del pane, più di ogni altro cibo, insomma, sono attratto dalle ciliegie. Persino quell'inverno nella steppa russa le sognavo, persino in campo di concentramento.

(...)

In Giappone, per gli scintoisti, è oggetto di venerazione e culto, tanto che alla sua fioritura è riservata una grande festa: quelle bianche nuvole di petali rappresentano la felicità effimera ma anche la beatitudine eterna.

(...)

La vecchia casa contadina vuota e abbandonata è ora in vendita, al suo posto costruiranno un condominio per i villeggianti e anche il vetusto ciliegio sarà abbattuto per far largo alle automobili. Con lui se ne andrà un pezzo di storia, della nostra giovinezza. Come nell'ultima scena del Giardino dei ciliegi, dopo che Ljubov' Andreevna costretta a vendere il ciliegeto alla speculazione, prima di abbandonarlo, abbracciata al fratello Gaev, mormora singhiozzando: "Mio caro, dolce, meraviglioso giardino... Vita mia, giovinezza mia, felicità mia. Addio!... Addio".



da Ignazio Silone

Fontamara

Gensavo, vagavo con la mente per contrade e tempi lontani ma li strani fatti che sto per raccontare si svolsero nell'estate dell'anno scorso a Fontamara.

Ho dato questo nome ad un antico e oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago di Fucino, nell'interno di una valle, a mezza costa tra le colline e la montagna.

(...)

A chi guarda Fontamara da lontano, dal Feudo del Fucino, l'abitato sembra un gregge di pecore scure e il campanile un pastore. Un villaggio insomma come tanti altri; ma per chi vi nasce e cresce, il cosmo. L'intera storia universale vi si svolge: nascite, morti, amori, odii, invidie, lotte, disperazioni.

(...)

La scala sociale non conosce a Fontamara che due piuoli: la condizione dei cafoni, raso terra, e, un pochino più su, quella dei piccoli proprietari.

(...)

I più fortunati tra i cafoni di Fontamara possiedono un asino, talvolta un mulo. Arrivati all'autunno, dopo aver pagato a stento i debiti dell'anno precedente, essi devono cercare in prestito quel poco di patate, di fagioli, di cipolle, di farina di granturco, che serva per non morire di fame durante l'inverno.

(...)

La terra da lavorare in montagna restava poca, arida, sassosa, il clima sfavorevole. Il prosciugamento del lago di Fucino, avvenuto circa ottanta anni fa, ha giovato ai comuni del piano, ma non a quelli della montagna, perché ha prodotto un notevole abbassamento della temperatura in tutta la Marsica, fino a rovinare le antiche colture.



da Cormac McCarthy

La strada

Al bambino sembrò di sentire un odore di cenere bagnata nel vento. Si incamminò lungo la strada e tornò trascinandosi dietro una tavola di compensato trovata in mezzo ai rifiuti, conficcò dei paletti nel terreno con un sasso e con la tavola costruì un riparo traballante, ma alla fine non piovve. Lasciò lì la pistola lanciarazzi e prese la rivoltella e batté la campagna in cerca di qualcosa da mangiare ma tornò senza niente. L'uomo gli prese la mano, ansimando. Devi andare avanti, disse. Io non ce la faccio a venire con te. Ma tu devi continuare. Chissà cosa incontrerai lungo la strada. Siamo sempre stati fortunati. Vedrai che lo sarai ancora. Adesso vai. Non ti preoccupare.

(...)

Quando la donna lo vide lo abbracciò e lo tenne stretto. Oh, gli disse, come sono contenta di vederti. Ogni tanto la donna gli parlava di Dio. Lui ci provava a parlare con Dio, ma la cosa migliore era parlare con il padre, e infatti ci parlava e non lo dimenticava mai. La donna diceva che andava bene così. Diceva che il respiro di Dio è sempre il respiro di Dio, anche se passa da un uomo all'altro in eterno.

Una volta nei torrenti di montagna c'erano i salmerini. Li potevi vedere fermi nell'acqua ambrata con la punta bianca delle pinne che ondeggiava piano nella corrente. Li prendevi in mano e odoravano di muschio. Erano lucenti e forti e si torcevano su se stessi. Sul dorso avevano dei disegni a vermicelli che erano mappe del mondo in divenire. Mappe e labirinti. Di una cosa che non si poteva rimettere a posto. Che non si poteva riaggiustare. Nelle forre dove vivevano ogni cosa era più antica dell'uomo, e vibrava di mistero.

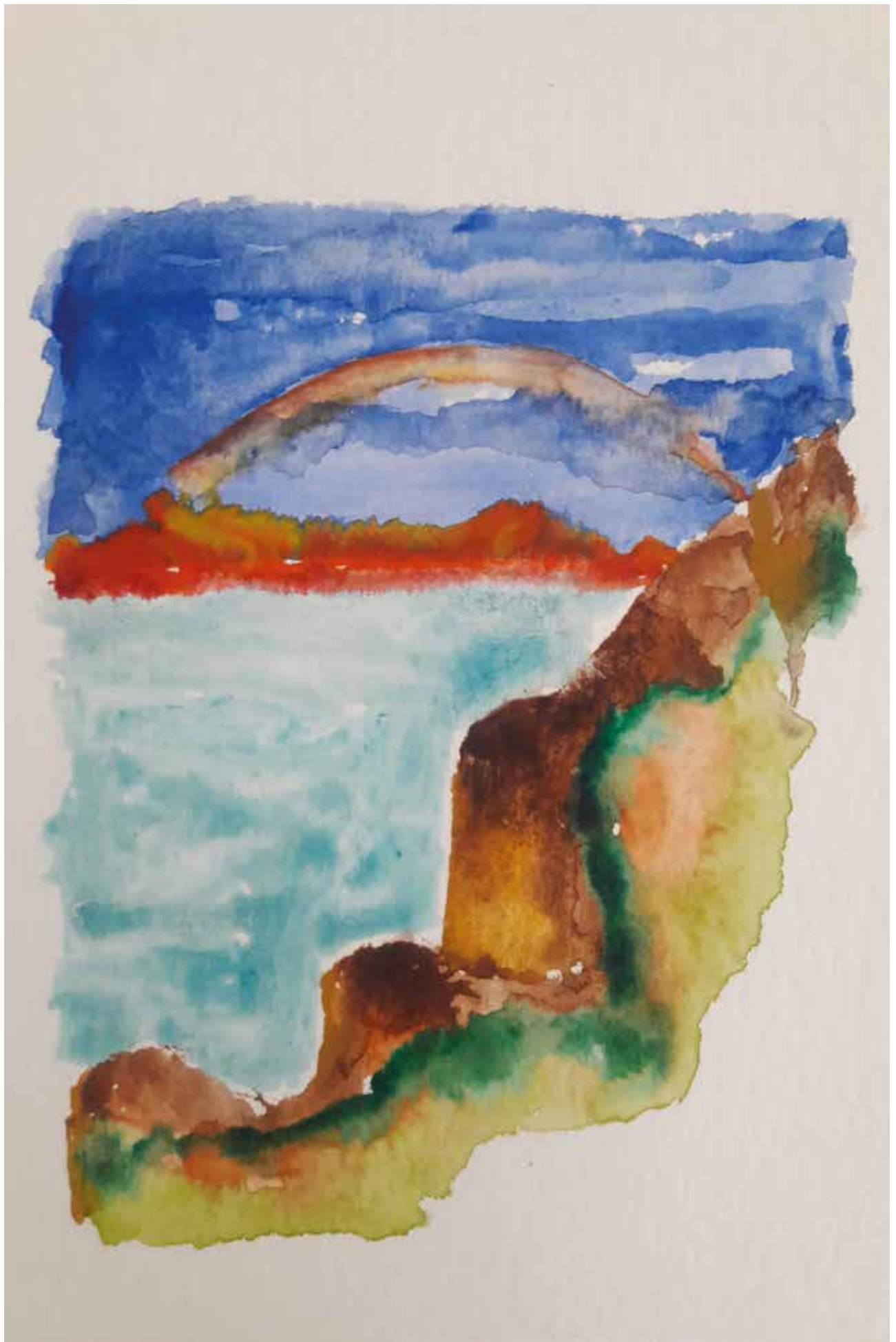


da João Guimarães Rosa
Grande Sertão

I miei uomini di avanscoperta tornarono, con una notizia: quelli dell'Ermogene, una banda enorme, si stavano dirigendo più o meno dalla nostra parte – di certo già consapevoli del mio cammino!

(...)

C'erano momenti in cui trovavo che volevo bene ai miei uomini, come se fossero miei fratelli, dal seme di un unico padre e nella matrice di un'unica madre generati a un tempo. Miei figli. Perché ricordare, distinguere, l'uno e l'altro, fare rassegne?



da Henry Miller

Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch

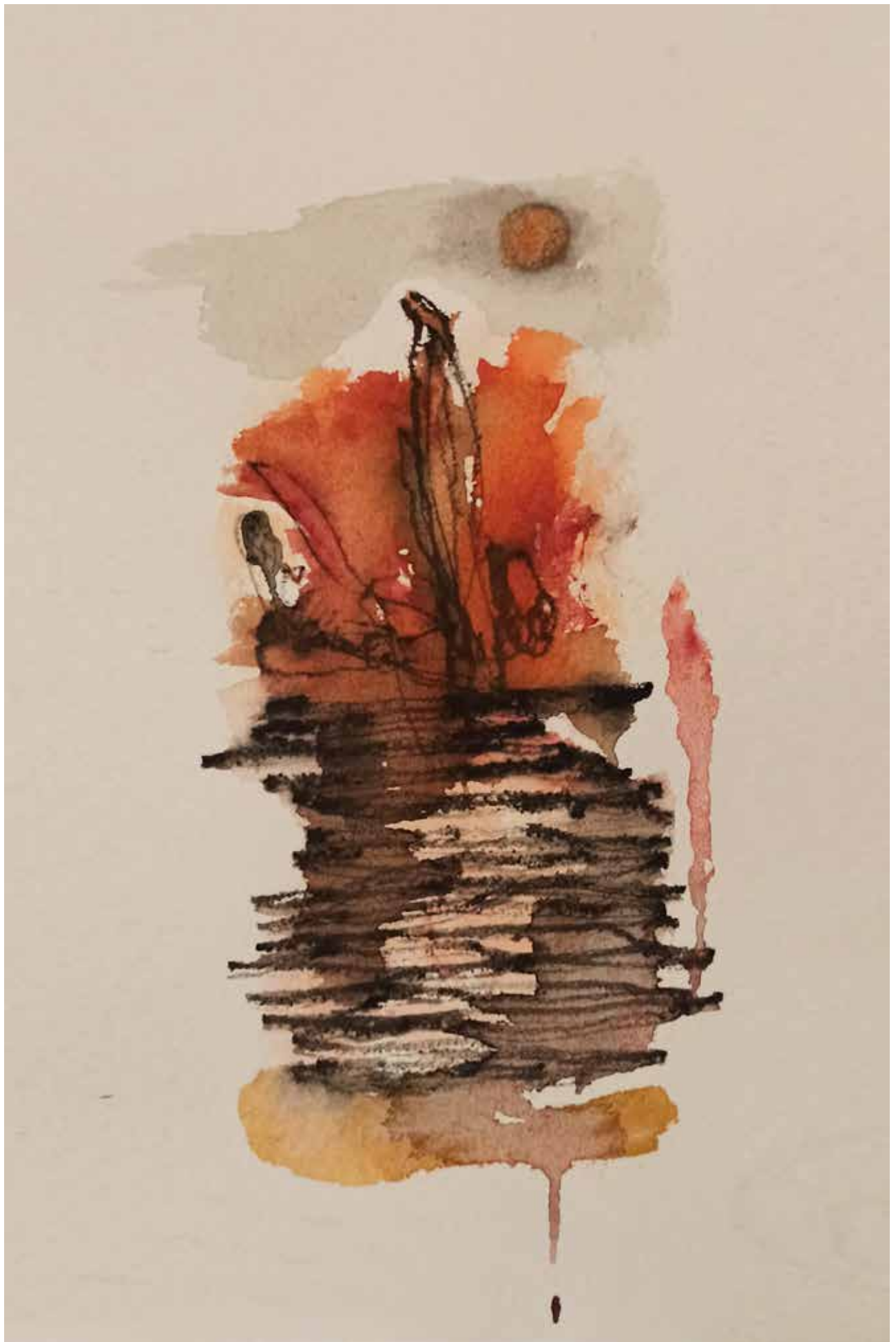
Fu dodici anni fa, in un giorno di febbraio, che arrivai nel Big Sur, sotto un violento acquazzone. Quello stesso giorno, verso l'imbrunire, dopo un tonificante bagno all'aria aperta alle sorgenti calde solforose (Slade's Springs), cenai con i Ross nello strano vecchio cottage che occupavano a Livermore Edge. Fu l'inizio di qualcosa di più che un'amicizia. Sarebbe più giusto, forse, chiamarla un'iniziazione a un nuovo modo di vita.

(...)

Di quando in quando il visitatore scopre una certa rassomiglianza tra questa costa, la South Coast, e certi tratti del litorale mediterraneo; altri, invece, la paragonano alla costa della Scozia. Ma i confronti sono inutili.

(...)

Spesso, quando seguo il sentiero che serpeggia attraverso le colline, mi sforzo di abbracciare con l'occhio tutta la gloria e la grandiosità che avvolgono l'orizzonte. Spesso, quando le nubi s'ammucchiano a nord e il mare è una distesa ribollente di berretti bianchi, io dico tra me: «Questa è la California che sognarono gli uomini di una volta, questo è il Pacifico che vide Balboa dal Picco di Darien, questo è il volto della terra come l'intendeva il Creatore».



da Cesare Pavese

La luna e i falò

Se sono cresciuto in questo paese, devo dir grazie alla Virgilia, a Padrino, tutta gente che non c'è più, anche se loro mi hanno preso e allevato soltanto perché l'ospedale di Alessandria gli passava la mesata.

(...)

L'altr'anno, quando tornai la prima volta in paese, venni quasi di nascosto a rivedere i noccioli. La collina di Gaminella, un versante lungo e ininterrotto di vigne e di rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima.



da Andrej Platonov
Il mondo è bello e feroce

Un fiore sulla terra

A fonja s'annoiava a vivere. Il babbo era in guerra, la mamma lavorava alla stalla del kolchoz dalla mattina alla sera e nonno Tito dormiva sulla stufa. Dormiva di giorno, dormiva di notte e al mattino, quando si svegliava per mangiare la kaša, continuava a sonnecchiare.

(...)

Questo fiore, vedi, miserello com'è, è vivo, il suo corpo se lo è fatto da sé, dalla polvere morta. Capisci, lui trasforma questa terra sabbiosa e morta in un corpo vivo e manda un odore puro. Ecco qua quello che conta di più al mondo, eccoti qua, è da lì che viene tutto. Questo fiore è il lavoratore più santo che ci sia, dalla morte fa la vita...».

(...)

«Adesso anch'io so tutto!» disse forte. «Va' pure a casa, nonno, avrai certamente voglia di dormire, hai gli occhi bianchi... Dormi pure, e quando morirai, non aver paura, lo saprò io dai fiori come nascono dalla polvere e anche tu rivivrai dalla tua polvere. Non aver paura, nonno!».

(...)

Il nonno sorrise dolcemente, carezzò la testa del nipote e lo guardò come un fiore che cresce sulla terra. Poi nascose il pettine in seno e si riaddormentò di nuovo.



San Francesco

Il cantico delle creature

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfano,
Et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
Spetialmente messor lo frate sole,
Lo qual' è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
De te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle,
In celu l'ai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
Et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
Per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor 'aqua,
La quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
Per lo quale ennallumini la nocte,
Ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
La quale ne sustenta et governa,
Et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
Et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke' l sosterrano in pace,
Ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale,
Da la quale nullu homo vivente pò skappare.
Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali,
Beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
Ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate
Et serviate li cum grande humilitate.



Cisl Scuola

Via Angelo Bagnoni, 8 - 00153 Roma